

dall'altro non tentò mai di identificare⁸¹ i suoi *informatori* che, si rammenta, quale addetto all'intelligence militare non aveva né l'obbligo né le competenze per dettagliarne l'identità.

Per contro va ricordato che nella veste di pubblico ufficiale che pure rivestiva, qualora taluno gli avesse fornito notizie o estremi di reato, non rientrando tali *informatori* nell'ipotesi di cui all'art. 203 cpp, egli era tenuto a presentarne denuncia all'Autorità indicandone le "fonti" che, ad oggi, sono comunque sconosciute⁸², sebbene almeno alcune delle stesse siano state incontrate in assoluta sicurezza all'interno dell'ex ambasciata americana⁸³.

Il Ten. P.K. Mishra

Le attività poste in essere dall'allora Ten. P. K. Mishra⁸⁴ (incaricato dell'indagine di polizia militare⁸⁵) risultano senz'altro scarsamente tecniche e non aderenti alla bisogna.

L'ufficiale bengalese, infatti, date le sue specifiche competenze se da un lato si impegnò anche nella tentata ricostruzione della dinamica dei fatti⁸⁶ (in ciò coadiuvato dal Cap. Salvati) per contro, stranamente, omise anch'egli di

potuto assumere le identità di quei signori? F. Salvati. Il problema dell'identità in Somalia è tuttora tale. Se prendete un qualsiasi esperto della situazione somala, vi dirà la stessa cosa!

⁸¹ - Sul punto Audizione Col. Salvati in Commissione, 09.12.04, res. stenografico n. 50: "... avevamo delle oggettive limitazioni, oltre a non avere una competenza specifica per condurre indagini di polizia...".

⁸² - Sul punto Audizione Col. Salvati in Commissione, 02.12.04, resoconto stenografico n. 49, pag. 124: "... Non sono in grado di indicarle perché in Somalia - è un problema che affrontavamo continuamente - mancava completamente la possibilità di identificare in modo oggettivo una persona. Io ho lavorato con queste persone, con queste quattro fonti e con altre, partendo dal principio che i nomi che mi avevano detto (che erano composti da tre nomi) erano veri. Non avevo altra alternativa: non c'è anagrafe di riferimento, non ci sono documenti ...".

⁸³ - Sul punto Audizione Col. Salvati in Commissione, 09.12.04, resoconto stenografico n. 50: "...Quando ho ricevuto gli informatori, perché ci è stato chiesto di compiere approfondimenti e di raccogliere più informazioni a proposito di questo fatto, allora ho ricevuto gli informatori all'ex ambasciata americana ...".

⁸⁴ - DOC 358.0, pag. 68/69, messaggio inviato da Provost Marshal della Forza a Capo di Stato Maggiore, Comando della Forza e Cellula Intelligence UNOSOM II in data 26.03.1994: "... l'indagine è stata condotta dal Ten. P. Mishra e dal Cap. Salvati ... 6 banditi armati erano in attesa ... su via Treves ... sbarrarle il passo all'incrocio ... via Treves e c.so della Repubblica ... gli assalitori erano un Abgal e 5 Awadle ...". Il documento risulta a firma P. K. Mishra - Tenente incaricato dell'indagine e Syed Rayhan Ul Haq - Maggiore Provost Marshal della Forza.

⁸⁵ - Sul punto Audizione Gen. Vezzalini in Commissione, 02.12.04, resoconto stenografico n. 49, pag. 80: "...C'era un ufficio di polizia militare tenuto da un tenente del Bangladesh, il quale, una volta che veniva investito di determinate incombenze, svolgeva le sue brave indagini e faceva una relazione. Nel caso specifico, visto che erano degli italiani ... la relazione finale è stata fatta in concomitanza con il tenente del Bangladesh e con il capitano Salvati. Hanno lavorato insieme ed hanno fatto una dichiarazione su come si sono svolti i fatti, ed è quella che io ho sottoscritto ed ho firmato. Io non ho presenziato alla ricerca su come si erano svolti i fatti; mi sono attenuto a quello che mi dicevano i miei diretti dipendenti e l'ho sottoscritta perché ero il responsabile dell'intelligence in quel momento. Comunque, il bon ton c'è stato perché hanno fatto insieme la relazione e, ripeto, molta roba poi è andata anche perduta. Di quella relazione in inglese ho fatto una fotocopia io e me la sono portata in Italia, perché nel frattempo il caso montava, ma inizialmente - mi scusi il termine - era un incidente come ne sono capitati tanti altri, con morti non solo italiani, ma indiani, pakistani ed altri che sono caduti in un'imboscata. Purtroppo lì non è che si desse tanta attenzione a queste cose, perché ce n'erano molte altre più importanti da seguire rispetto a questa che dopo è diventata un caso nazionale ...".

⁸⁶ - Sul punto Audizione Col. Salvati in Commissione, 02.12.04, resoconto stenografico n. 49, pag. 129: "il rapporto che ha stilato in inglese il provost marshal l'ha redatto lui e siamo andati insieme, abbiamo rimesso le macchine perché vedevamo che la cosa era d'interesse e, quindi, lo potevamo fare ...".

fornire i dati identificativi delle “fonti informative⁸⁷” che, se è vero che in alcuni casi erano dei militari pakistani, certamente fonti non erano, rivestendo questi anzi la carica di pubblico ufficiale al pari dell’interessato e dei militari in genere.

D’altro canto anche la mancata identificazione delle 4 fonti presentatesi spontaneamente⁸⁸ all’indomani della tragedia ed alla base dell’unico referto sul caso, appare non di facile spiegazione per l’operato di un organo investigativo⁸⁹ ancorché di polizia militare⁹⁰.

Da ultimo, giova ricordare che due giorni dopo la tragedia, e quindi il 22 marzo 1994, la competente A.G. di Roma nel merito accendeva il procedimento penale n. 2822/94, assegnato al PM De Gasperis⁹¹ che, nelle more dei fatti stessi non risultò esperire attività o richieste nei confronti di Unosom, del MAE ovvero della Somalia in genere.

Polizia somala

Le indagini svolte dalla polizia somala in relazione al duplice omicidio si concretizzarono, principalmente, in due attività: l’intervento sul luogo del

⁸⁷ - Sul punto Audizione Col. Salvati in Commissione, 02.12.04, resoconto stenografico n. 49, pag. 186: E. Deiana. ... Nell’udienza del 1999 per il procedimento a carico di Hashi Omar Hassan, lei ha dichiarato che la dinamica dell’agguato le fu raccontata da possibili testimoni oculari civili, i quali affermavano di aver assistito al fatto. E’ così? F. SALVATI. Sì, è vero. Quando siamo andati a sistemare le macchine, eccetera, quelli del posto erano ovviamente tutti disponibili a dire che c’erano...E. Deiana. Però lei, prima, ha detto che si era trattato solo di ricostruire la dinamica dell’agguato, non di persone che erano state presenti. F. Salvati. Sì, la dinamica dell’agguato mi è stata illustrata – mi pare di aver detto così – da possibili testimoni oculari. Quando siamo andati lì e abbiamo iniziato questo teatrino, mettendo le macchine, eccetera, i locali si sono avvicinati, hanno parlato con noi e ci hanno detto: “Io ho visto, è capitato questo, è capitato quello”, e così via.

E. Deiana. Anche in questo caso lei non ha potuto assumere le identità di quei signori?

F. Salvati. Il problema dell’identità in Somalia è tuttora tale. Se prendete un qualsiasi esperto della situazione somala, vi dirà la stessa cosa!

⁸⁸ - Sul punto Audizione Col. Salvati in Commissione, 02.12.04, resoconto stenografico n. 49, pag. 131: “... In questo caso sono venuti al compound Unosom, se ricordo bene. Direi che si sono presentati al compound ... Direi il giorno dopo, orientativamente ... Si sono ancora fatti vedere per altre occasioni, certo. Io sono poi stato fino al 18 luglio ... Aveva così poca rilevanza l’identificazione personale in quella situazione che non era una cosa di cui ci curavamo ...”.

⁸⁹ - Le attività devolute alla Polizia Militare al seguito di contingenti ed in ambito multinazionale non è esattamente nota. Nel “Peacekeeper’s Handbook” (a cura dell’International Police Academy, 777 United Nation Plaza, New York, 1978) pubblicazione redatta sulla base delle esperienze maturate nell’ambito degli interventi militari delle Nazioni Unite, l’intero capitolo X è dedicato all’impiego di eventuali contingenti di polizia civile al seguito delle Nazioni Unite e, le incombenze elencate sarebbero senza dubbio devolute alla Polizia Militare, ove i suddetti contingenti di polizia civile mancassero: ..., collegamento con la polizia locale e supervisione ed integrazione del suo operato soprattutto nel campo dei diritti umani, conduzione di inchieste ..., ricerca di civili dispersi o smarriti, ..., investigazioni

⁹⁰ - Organo di polizia militare era il “provost marshall”, ufficio alle dipendenze del quale operavano il Ten. Mishra (Bangladesh) ed il suo comandante maggiore Syed Rayhan Ul Haq.

⁹¹ - L’art. 326 c.p.p., nel delineare le finalità dell’indagine preliminare, dispone che il PM e la PG hanno l’obbligo di svolgere, nell’ambito delle rispettive attribuzioni, le indagini necessarie per le determinazioni inerenti all’esercizio dell’azione penale. E’ chiaro, dunque, che le indagini, sia che vengano svolte direttamente dal dominus delle stesse e cioè dal PM sia che vengano delegate alla PG, devono essere finalizzate o alla ricerca della notizia criminis (art. 330 cpp) o all’accertamento del reato già denunciato e all’individuazione degli autori dello stesso.

delitto, con le conseguenti operazioni compiute, da parte del Col. Abdullahi Ali Gafow e la redazione di un rapporto sui fatti a firma del Col. Ali Jiro Shermarche.

Appare opportuno, prima di esaminare le investigazioni svolte in relazione al tragico agguato, ricordare brevemente che al vertice della Polizia somala era posto un *Comitato per la sicurezza* formato da membri delle varie fazioni equamente divisi tra appartenenti a Mogadiscio nord e Mogadiscio sud, rispettivamente capeggiati dal Gen. Jilao e dal Gen. Arre⁹². Il suddetto comitato, finanziato da Unosom, provvedeva, tra l'altro, alla formazione dei quadri della polizia ed a fornire il personale ed i mezzi alle quattordici stazioni di polizia esistenti⁹³.

Alla luce delle contrastanti dichiarazioni rilasciate alla commissione dagli appartenenti alle alte gerarchie dell'epoca, non risulta possibile stabilire con esattezza i compiti formali né le effettive funzioni svolte della polizia somala in occasione di gravi reati⁹⁴. Tale situazione conferma quanto già asserito circa lo stato di confusione in cui versava la polizia che, al momento del duplice omicidio, non aveva ancora preso piena consapevolezza della modifica apportata al quadro giuridico dalla risoluzione ONU n. 897 che, svincolando UNOSOM dai compiti di garanzia e mantenimento dell'ordine e della sicurezza pubblica, aveva implicitamente riconosciuto piena autorità ed autonomia alla stessa polizia somala⁹⁵.

Premesso quanto sopra, passiamo all'esame dell'intervento svolto dal Col. Gafow, la cui presenza sul luogo del delitto nelle fasi immediatamente successive all'agguato è documentata dalle immagini girate dagli operatori intervenuti sul posto e dalla testimonianza di Giancarlo Marocchino⁹⁶.

Dalle dichiarazioni fornite dal predetto ufficiale innanzi alla Commissione⁹⁷ si rileva che la polizia somala intervenne sul luogo dell'agguato, presumibilmente pochi minuti dopo la conclusione dell'azione

⁹² Vds. al riguardo la parte I, cap.I, lettera e., della presente relazione.

⁹³ Esame testimoniale di Abdullahi Gafo del 1° dicembre 2005 (pag.5): *“Presidente. Quando vi riunivate - non votavate ma, con il consenso di tutti, facevate le cose -, su che cosa formavate il vostro consenso? Gafo. Su come creare una polizia che poteva lavorare in Somalia. Abbiamo creato 5 mila soldati nel corpo della polizia che venivano pagati dall'Unosom. Presidente. C'erano delle stazioni di polizia? Gafo. Sì, lavoravano 14 stazioni di polizia. Con l'aiuto dell'Unosom abbiamo dato delle macchine, degli uffici e lavoravano tutti. Presidente. Quindi, praticamente avete formato i quadri della polizia e, in particolare, avete fornito le stazioni di polizia del personale e dei mezzi, che, naturalmente, venivano pagati dall'Unosom. GAFO. Sì.*

⁹⁴ Vds. audizioni di: Abdullahi Gafo del 1° dicembre 2005; Hosman Omar Wehelie del 2 dicembre 2005; Ahmed Mohamed Maow, in data 23 novembre 2005.

⁹⁵ Vds. al riguardo la parte I, cap.I, lettera e., della presente relazione

⁹⁶ Testimonianza di Marocchino Giancarlo in sede di esame dibattimentale innanzi alla Corte di Assise di Roma, in data 9 giugno 1999, (Doc. 2.022, pag. 20 e ss.): *“AVV. Calvi: io vorrei ora che lei per quanto ricorda, ci descrivesse quello che ha visto e le persone che erano intorno all'autovettura. Marocchino G.: senz'altro, in quell'attimo che... che io giravo così, in giro la macchina, è arrivato una macchina della Polizia, con su un Colonnello che si... che noi lo chiamiamo Gafo, questo Colonnello era ai tempi di Siad Barre era anche il Colonnello dell'Emigration, lui aveva sei sette uomini di scorta, mi si avvicinò subito e mi dice: "cosa è successo" e io in male modo ci ho risposto: "guarda questi bastardi cosa hanno fatto", aprii la porta...”.*

⁹⁷ Esame testimoniale di Abdullahi Gafo del 1° dicembre 2005.

di fuoco, con personale appartenente alla vicina *stazione orientale*, che diffuse immediatamente la notizia via radio.

Il Col. Gafow, all'epoca dei fatti funzionario della polizia di Mogadiscio e membro del citato comitato, ricevette la comunicazione attraverso il proprio walkie-talkie, mentre si trovava a soli 500-600 metri dall'hotel Hamana e si recò sul posto quando i corpi dei giornalisti erano ancora all'interno del fuoristrada⁹⁸.

L'ufficiale, una volta arrivato sul luogo dell'eccidio, chiese all'autista di Ilaria Alpi di raccontare come si erano svolti i fatti. La reticenza di quest'ultimo circa l'operato dell'uomo di scorta, non presente sul luogo, indusse il Gafow a disporre l'arresto dell'autista incaricando dell'esecuzione il personale della *stazione orientale*⁹⁹. L'ufficiale si unì poi al convoglio di automezzi che trasportarono i corpi dei giornalisti al Porto Vecchio.

La mattina successiva Gafow si recò presso il suddetto posto di Polizia dove accertò che l'arresto non era ancora stato eseguito¹⁰⁰. Immediatamente dopo si presentò presso il *Comitato per la sicurezza* ove riferì quanto avvenuto ed apprese che era stata nominata una commissione di inchiesta con l'incarico di indagare sul delitto¹⁰¹.

Il Col. Gafow, nelle sue dichiarazioni, sostiene di aver disposto anche il sequestro dell'autovettura che trasportava i giornalisti, ma di non conoscere se tale ordine sia stato eseguito¹⁰².

⁹⁸ Esame testimoniale di Abdullahi Gafo del 1° dicembre 2005 (pag.10): "Abdullahi Gafo. Io passavo dalla strada. Presidente. Passava dalla strada dove avvenne l'agguato? Abdullahi Gafo. Mi trovavo nelle vicinanze, a circa 500-600 metri. Dal mio walkie-talkie ho sentito la polizia parlare di un delitto perpetrato vicino all'hotel Hamana. Presidente. Chi è che parlava? Abdullahi Gafo. Uno della polizia della stazione orientale, quella più vicina all'hotel Hamana." "...(...)" Presidente. ...mi dica cosa fece quando arrivò sul posto. Abdullahi Gafo. Ho visto quello che era accaduto e ho chiesto a qualcuno chi erano coloro che si trovavano dentro la macchina. A quel punto, ho chiamato l'autista e gli ho chiesto come si erano svolti i fatti." (pag.12). "...(...)" Abdullahi Gafo. Alla polizia della stazione orientale che si era recata sul posto prima di me." (pag.13).

⁹⁹ Esame testimoniale di Abdullahi Gafo del 1° dicembre 2005 (pag.7): "Presidente. Scusi, ma lei non ha parlato con l'autista? Abdullahi Gafo. Gli ho chiesto dov'era la scorta e lui mi disse che l'uomo era scappato; successivamente, ho dato ordine di arrestarlo. Presidente. Ho capito. L'autista, comunque, non poteva essere arrestato subito, dato che si trovava sul posto? Forse è scappato? Abdullahi Gafo. Non lo so, l'ho lasciato alla polizia. Presidente. Praticamente, siccome l'autista le aveva detto che l'uomo della scorta era scappato, lei decise di arrestarlo. L'autista le disse per quale motivo era scappato l'uomo della scorta? Abdullahi Gafo. Gliel'ho chiesto, ma non ho compreso la sua risposta, così ho ordinato di arrestarlo."

¹⁰⁰ Esame testimoniale di Abdullahi Gafo del 1° dicembre 2005 (pag.13): Abdullahi Gafo. Io ho ordinato di arrestarlo. Successivamente, tramite radio ho chiesto se il soggetto era stato arrestato e loro mi risposero affermativamente; comunque, quando la mattina dopo mi sono recato alla stazione l'arresto non era ancora avvenuto.

¹⁰¹ Esame testimoniale di Abdullahi Gafo del 1° dicembre 2005 (pag.13): "Abdullahi Gafo. Io sono andato alla commissione della polizia dicendo che nel pomeriggio del giorno prima avevo arrestato una persona, quindi volevo sapere dov'era andata. Loro mi dissero che era stata nominata una commissione incaricata di indagare. Presidente. Quindi, Unosom le ha detto che aveva nominato... Abdullahi Gafo. No, la commissione della polizia. Presidente. Cioè, quella di cui faceva parte anche lei? Abdullahi Gafo. Sì. Loro mi dissero di aver nominato nella mattinata una commissione del CID che doveva indagare. Presidente. Chi glielo ha detto? Lei con chi ha parlato? Abdullahi Gafo. Con la commissione." (pag.13)

¹⁰² Esame testimoniale di Abdullahi Gafo del 1° dicembre 2005 (pag.22): "Presidente.... La macchina è stata sequestrata? Abdullahi Gafo. Io ho ordinato di sequestrarla. Presidente. Non sa se è stata sequestrata? Abdullahi Gafo. Non lo so."

Rimane controversa l'esistenza di un rapporto sui fatti redatto dal suddetto ufficiale, non reperito dalla Commissione.

Gafow sostiene di aver compilato tale documento in una dichiarazione inviata all'avv. Menicacci in data 23 aprile 1999¹⁰³ e conferma tale circostanza nel corso della sua audizione, anche se sembra ridimensionarne l'importanza definendolo composto "di due o tre righe"¹⁰⁴. Mentre il Gen. Ahmed Jilao Addo ed il Col. Hosman Omar Wehelie (detto Gas-Gas), componenti della predetto Comitato e superiori in grado di Gafow, riferiscono di non aver mai avuto contezza dell'esistenza di un rapporto scritto da quest'ultimo¹⁰⁵.

Al riguardo giova precisare che anche il giornalista Giovanni Maria Bellu parlò di un rapporto di polizia redatto subito dopo il fatto in un articolo, datato 3 febbraio 1999, comparso su "la Repubblica" dal titolo "Distretto il rapporto di polizia con i nomi dei killer della Alpi"¹⁰⁶. Il Bellu, sentito a sommarie informazioni testimoniali dalla DIGOS di Roma, dichiarò di non conoscere il nome dell'autore del rapporto, ma di averlo dedotto dalla circostanza che il col. Gafow si era recato sul luogo dell'omicidio e pertanto poteva aver scritto o supervisionato il rapporto¹⁰⁷. Il giornalista, nel corso di ulteriore testimonianza innanzi alla corte di assise, confermò che il rapporto fu probabilmente elaborato da Gafow e soggiunse che la distruzione dell'atto avvenne verosimilmente all'interno della stessa polizia di Mogadiscio¹⁰⁸.

¹⁰³ Doc. 104.52 (pag.6-12);

¹⁰⁴ Esame testimoniale di Abdullahi Gafo del 1° dicembre 2005 (pag.22-23): "Presidente. Leggo ancora, dalla sua dichiarazione: "La mattina successiva, il 21 marzo del 1994, sono ritornato nell'ufficio e ho scritto un rapporto"...Abdullahi Gafo. Sì, l'ho dato alla commissione. Presidente. ... "sulla base delle informazioni che avevo ricevuto e che ho mandato al mio comandante, nella persona del generale Gilao e del generale Ali Kedie, Questo rapporto è stato completato di tutti gli elementi utili e mandato al comando delle investigazioni criminali presso il comando generale della polizia. So con certezza che questo rapporto è stato realmente fatto ed, inoltre, non so che fine abbia fatto oggi". Allora, lei ha fatto un rapporto: è così? Abdullahi Gafo. Io ho fatto un rapporto... il rapporto che ho redatto è di due o tre righe: le ho detto tutto quello che ho fatto. Quello che ho scritto è stato dato alla commissione, io non so più dove possa essere."

¹⁰⁵ Esame testimoniale di Hosman Omar Wehelie del 2 dicembre 2005 (pag.61): "Presidente. Lei sa se Gafo abbia redatto un rapporto sulle operazioni compiute? Hosman Omar Wehelie. Non lo so."

Esame testimoniale di Ahmed Jilao Addo del 14 dicembre 2005 (pag.36): "Presidente. Lei stava parlando del rapporto che avrebbe fatto Gafo. L'ha mai visto questo rapporto? Ahmed Jilao Addo. Me ne ha parlato a voce. Presidente. Cosa le ha detto oralmente Gafo? Ahmed Jilao Addo. Che era successo il fatto... (...) Carmen Motta. Presidente, non ho capito una cosa. Il rapporto di Gafo...Presidente. No, Gafo gli ha riferito oralmente... Non ha visto il rapporto scritto di Gafo? Ahmed Jilao Addo. No." (pag.36)."

¹⁰⁶ Nell'articolo si legge: "Il colonnello della polizia somala (di Mogadiscio Nord) Abdullah Gafow giunse sul posto poco dopo. Probabilmente fu proprio lui a scrivere il rapporto poi distrutto per motivi di politica interna" (Doc. 3.631, pagina 5).

¹⁰⁷ Verbale di s.i.t. rese da Giovanni Maria Bellu alla DIGOS di Roma in data 8 febbraio 1999 (doc. 3.631, pag. 3);

¹⁰⁸ Testimonianza di G.M. Bellu innanzi alla corte di assise di Roma in data 26 maggio 1999 (doc.3.683, pag.92) "...in occasione dell'ultimo viaggio che ho fatto là, cioè gennaio, questo gennaio, e... sono venuto a sa... ho avuto la conferma del fatto che immediatamente dopo... dopo l'omicidio la Polizia di Mogadiscio nord... quella, diciamo così, competente per territorio, fece un rapporto dove si raccontava. . . cioè, un rapporto, quindi con testimonianze fresche, dove venivano anche indicati i killer, o i presunti killer, della Alpi e di Hrovatin. (...). E che questo rapporto di Polizia sarebbe s... fu distrutto, tant'è vero che il rapporto di Polizia, di cui si ha notizia, di cui io ho avuto notizia occupandomi della vicenda, è un rapporto di Polizia fatto dalla Polizia di Mogadiscio sud. (...) l'autore successivamente dovrebbe essere stato questo... mi pare che si chiami Caffo, Caffo (...) la distruzione sarebbe stata operata all'interno della stessa Polizia di Mogadiscio nord..."

Risulta acquisito agli atti della Commissione, invece, il rapporto di polizia sul duplice omicidio redatto, in data 15 dicembre 1994, dal Colonnello Ali Jiro Shermarche, Comandante del Reparto C.I.D. (Dipartimento Investigazioni Criminali) della Polizia Somala, ed indirizzato al Commissario di Polizia – Divisione Unosom II.

Il Col. Shermarche (successivamente deceduto) nel rapporto¹⁰⁹, costituito da tre pagine dattiloscritte, fornisce una scarna ricostruzione della dinamica dell'agguato ed indica quale responsabile dell'omicidio il cittadino italiano Giancarlo Marocchino sostenendo che il movente sarebbe da ricercare nell'attività giornalistica che la Alpi stava svolgendo in Somalia.

Lo stesso compilatore evidenzia che al momento della stesura del documento non era stato *“possibile per una ragione o per l'altra, svolgere delle indagini accurate a riguardo”* soggiungendo che le notizie fornite nel rapporto sono *“solo delle storie non molto affidabili fornite dalla gente del luogo”* ed a conclusione dello stesso precisa che *“queste sono le sole informazioni, per giunta non confermate, che posso fornirvi. E non vi è molta speranza di raccoglierne delle altre”*¹¹⁰.

Alla luce delle consapevolezze acquisite dalla Commissione si rilevano evidenti inesattezze, o meglio falsità, nelle poche notizie riferibili a dati di fatto riportate all'interno del documento in questione.

L'autore sostiene, infatti, che la Polizia *“è arrivata sul luogo del delitto solo dopo tre giorni e non vi erano ormai più tracce dell'assassinio, degli assassini o delle vittime”*¹¹¹. Tale affermazione risulta palesemente falsa tenuto conto del documentato tempestivo intervento sul luogo del delitto da parte della polizia somala (personale della *stazione orientale* e Col.Gafow).

Anche la presunta impossibilità di interrogare l'autista del veicolo per le gravi ferite riportate, che avrebbero determinato il suo ricovero presso l'ospedale di Nairobi, è smentita dal filmato dell'intervista rilasciata subito dopo la sparatoria ove il suddetto appare in buone condizioni fisiche¹¹².

Il Col. Shermarche non ha saputo spiegare tale incongruenza specificatamente contestagli in sede di sommarie informazioni testimoniali rese, il giorno 26 luglio 1996, nell'ambito del procedimento penale per la morte dei due giornalisti¹¹³.

Dall'esame degli atti in possesso della commissione risultano controverse anche le circostanze che portarono alla decisione di affidare le indagini al Col. Shermarche; infatti quest'ultimo sostenne di aver appreso la notizia dell'omicidio solo due giorni dopo l'evento dall'allora comandante delle Forze di Polizia UNOSOM, indicato quale *“un africano, probabilmente del*

¹⁰⁹ Doc. 3.144 (pag.105-107);

¹¹⁰ Doc. 3.144 (pag.106 e 107);

¹¹¹ Doc. 3.144 (pag.106);

¹¹² Vds. filmato (come nota 1)

¹¹³ Verbale di s.i.t del col. Ali Jiro Shermarche in data 26.7.1996 Doc. 39.12 (pag.156):A.D.R. *Prendo atto che l'autista o il guardiano dei due giornalisti è stato intervistato subito dopo la sparatoria e non risultava avesse le ferite di cui io ho parlato ma non so darle alcuna spiegazione sul punto.*

Ghana”, che gli chiese di svolgere le indagini del caso¹¹⁴ ed al cui ufficio venne indirizzato il rapporto.

Di contro il Col. Hosman Omar Wehelie, membro del *Comitato per la sicurezza*, sostiene di aver personalmente affidato il compito di condurre le indagini, il giorno dopo il tragico evento, al Col. Shermarche nominandolo responsabile insieme ad altri sei ufficiali, scelti in base all'appartenenza clanica¹¹⁵.

Anche il Col. Ahmed Mohamed Maow, altro membro del suddetto Comitato, sostiene che fu avvisato dell'omicidio il giorno stesso proprio dal Col. Shermarche che, essendo suo carissimo amico, era passato a trovarlo a casa¹¹⁶.

Dopo aver dato atto delle più importanti attività compiute dalla polizia somala in relazione all'omicidio, appare opportuno menzionare alcuni personaggi e circostanze che assumono comunque rilievo per completare il quadro delle operazioni svolte dal personale di polizia.

Si evidenzia al riguardo la figura del Col. Hosman Omar Wehelie (detto Gas-Gas) che, oltre ad aver provveduto ad incaricare Shermarche di indagare sull'omicidio, intervenne sul luogo del delitto il giorno del tragico evento, anche se non nell'immediatezza del fatto visto che al suo arrivo l'autovettura degli assaliti era già stata rimossa¹¹⁷, e provvide ad ascoltare del tutto informalmente alcune persone presenti sul posto per tentare di ricostruire la dinamica dell'agguato.

¹¹⁴ Verbale di s.i.t del col. Ali Jiro Shermarche in data 26.7.1996 (doc.39.12, pag.154): “A.D.R. Io appresi la notizia dal comandante delle forze di Polizia UNOSOM che in quel momento era un africano, probabilmente del GHANA il cui nome io non ricordo ma ho indicato nel mio rapporto, perché tale rapporto ho indirizzato a lui. ... (...)... A.D.R. Il detto comandante mi telefonò per dirmi che erano stati uccisi 2 giornalisti italiani 2 giorni prima ed io prima di tale data non avevo saputo di tale omicidio.”

¹¹⁵ Esame testimoniale di Hosman Omar Wehelie, detto Gas-Gas, in data 2 dicembre 2005. “Hosman Omar WEHELIE. La mattina dopo ho chiamato il comandante della divisione investigativa criminale, colonnello Shermarche. PRESIDENTE. Ah, Shermarche, ho capito, conosciamo questo nome. Di che cosa gli ha parlato? HOSMAN Omar Wehelie. Gli ho chiesto quanti ufficiali aveva disponibili. Ho poi nominato lui e altri quattro ufficiali per l'incarico di trovare gli autori del delitto. Gli ho spiegato: ci sono 50 persone che fanno attività commerciale sul posto, e che pertanto hanno visto. Gli ho detto quindi di procedere nel lavoro. Ho sollevato il comandante della stazione dall'incarico delle indagini, e ho invece incaricato Shermarche. PRESIDENTE. Quindi lui era il responsabile? Hosman Omar Wehelie. Sì, lui era il responsabile..... Dato però che Shermarche era del sud, cioè era un aber ghedir, mentre il fatto si è svolto a nord, una zona abgal, ho messo nel gruppo tre ufficiali aber ghedir e tre ufficiali abgal.” (pag.24)

¹¹⁶ Esame testimoniale di Ahmed Mohamed Maow, in data 23 novembre 2005 (pag.11):” Presidente. (...)Veniamo adesso alla cosa che più ci interessa. Lei ha detto che il 20 marzo del 1994 si trovava a casa sua quando ebbe notizia dell'uccisione dei due giornalisti italiani: chi gliela diede? Ahmed Mohamed Maow. Il colonnello Shermack, che è morto.Presidente. Perché venne a casa sua a dirglielo? Ahmed Mohamed Maow. Era un amico. Venne a dirmi che era stata uccisa una giornalista italiana (tra l'altro, non sapeva neanche il nome). PRESIDENTE. Cosa le disse? Ahmed Mohamed Maow. Mi disse che aveva sentito che era stata uccisa una giornalista italiana. Lui veniva dal sud..... Presidente. Che cosa avete fatto? Qualche indagine? Ahmed Mohamed Maow. Non abbiamo fatto niente.

¹¹⁷ Testimonianza resa dal col. Hosman Omar Wehelie alla II Corte di Assise, in data 29 maggio 1999. (Doc.3.683, pagg.120) “Io quando sono andato in quel posto e... già non c'era nulla, sia la macchina della... della giornalista e sia lei... del corpo... pure non c'era niente..., ho visto solo e... di sangue”

Esame testimoniale di Hosman Omar Wehelie, detto Gas-Gas, in data 2 dicembre 2005 (pag.20): “Presidente. A che ora è arrivato lei sul posto? Hosman Omar Wehelie. Io sono arrivato nel momento in cui i due giornalisti erano già stati portati via.”

Gas - Gas collaborò inoltre con la Commissione Parlamentare sulla Cooperazione durante la missione svolta in Mogadiscio dal 29 al 31 gennaio 1996, svolgendo l'interrogatorio di Ali Mohamed Abdi, autista di Ilaria Alpi il giorno dell'assalto¹¹⁸. Secondo quanto riferito da Gas-Gas, Shermarche non gli comunicò nulla circa l'esito delle indagini e solo in occasione dei lavori della suddetta commissione prese visione del noto rapporto che giudicò, dopo averne avuto cognizione, condizionato dalla militanza politica pro-Aidid del compilatore, che intendeva probabilmente nuocere al Marocchino, ritenuto vicino ad Ali Mahdi¹¹⁹. Tali affermazioni relative all'interpretazione "politica" del rapporto Shermarche non sono state confermate da Gas-Gas nel corso della sua ultima audizione¹²⁰.

Tra il 1996 ed il 1998 diverse persone accusarono Gas-Gas di essere il mandante del duplice omicidio, unitamente al sultano di Bosaso, Ali Mahdi ed altri. Tali vicende sono state analiticamente esaminate nel capitolo relativo agli "eventuali mandanti" al quale si rimanda.

Nel novembre del 1996 veniva pubblicato un servizio sul settimanale "OGGI", a cura di Isabel Pisano e di Serena Purarelli¹²¹, contenente, tra l'altro, un'intervista ove il predetto Ufficiale evidenziava l'importanza di accertare l'identità dell'autista che prese Ilaria all'aeroporto di Mogadiscio al suo arrivo da Bosaso.

Dalla visione integrale delle immagini girate dalla giornalista nel corso dell'intervista, si rileva inoltre che Gas Gas lasciò intendere di essere il responsabile dell'attività investigativa ed affermò che le indagini proseguivano. L'ufficiale sostenne che la soluzione del mistero doveva essere ricercata nello spazio tra l'aeroporto ed il Sahafi, con riferimento al fatto che l'autista coinvolto nell'agguato era diverso da quello abitualmente impiegato dalla giornalista. L'intervistato affermò di avere una lista con i nomi degli uccisori, ma di non conoscere i mandanti facendo, però, riferimento a presunti

¹¹⁸ Doc. 3.144, pag.67-69

Esame testimoniale di Hosman Omar Wehelie, detto Gas-Gas, in data 2 dicembre 2005 (pag.33): "PRESIDENTE. (...) lei sta dicendo che questo autista lo ha sentito quando c'era la Commissione sulla cooperazione giù a Mogadiscio. E' esatto? Hosman Omar Wehelie. E' esatto. Presidente. Scusi, perché non lo ha sentito direttamente la Commissione? Come è successa questa cosa (...) hosman Omar Wehelie. La Commissione parlamentare ha convocato me, Gilao, Maow, e Gafo per chiederci se sapevamo qualcosa sull'accaduto. In quella circostanza c'era anche l'autista. PRESIDENTE. L'autista è stato sentito dalla Commissione? Hosman Omar Wehelie. Sì. Presidente. Lei perché lo ha sentito? La ha sentito prima o dopo la Commissione? Hosman Omar Wehelie. No, no, lo abbiamo sentito insieme. Giulio Schmidt. Era presente ai lavori della Commissione? Hosman Omar Wehelie. Sì, io ero presente ai lavori della Commissione. Ero io che formulavo le domande."

¹¹⁹ Doc. 3.144, pag.68-69;

¹²⁰ Esame testimoniale di Hosman Omar Wehelie, detto Gas-Gas, in data 2 dicembre 2005 "Presidente. L'onorevole Deiana ha ricordato quanto da lei dichiarato. Lei ha affermato che la carica accusatrice nei confronti di Marocchino potrebbe facilmente essere stata una conseguenza diretta della militanza pro Aidid da parte di Shermarche. Conferma questa dichiarazione da lei rilasciata alla Commissione sulla cooperazione? (...) Lo dichiari. hosman Omar Wehelie. Dichiaro che non ho rilasciato alla Commissione parlamentare le dichiarazioni poc'anzi ricordate. Ho solo affermato che quella lettera non è giusta, perché non ero al corrente di quanto riportato...Presidente. Non riconosce come sue queste dichiarazioni? Hosman Omar Wehelie. No, non le riconosco. Non ero al corrente di tutto quanto era scritto."

¹²¹ Doc. 3.351, pag. 5

complici italiani. In successive testimonianze Gas-Gas ridimensionerà la portata di tali affermazioni¹²²

Nel tentativo di ricostruire il quadro completo delle indagini svolte sul posto, la commissione ha raccolto la testimonianza del massimo esponente della Polizia somala dell'epoca per Mogadiscio nord: Ahmed Jilao Addo¹²³.

Il Generale Jilao non intervenne sul luogo del delitto e fu avvisato dell'omicidio dopo alcune ore. Il giorno successivo si recò nell'ufficio del Comitato ed incaricò Gas-Gas delle indagini, il quale come sappiamo le affidò ad un *pool* diretto da Shermarche. Il predetto alto ufficiale ha dichiarato di non essere a conoscenza di ulteriori notizie circa i motivi, i possibili autori e la dinamica del fatto rispetto a quanto acquisito da Gas-Gas, fatta eccezione per le voci ascoltate al mercato alle quali ovviamente non attribuì alcuna importanza¹²⁴. Lo stesso ha inoltre confermato di non aver ricevuto alcun rapporto scritto da Gafow¹²⁵.

Si è più volte accennato nel corso della presente relazione al fatto che nelle immediate vicinanze del luogo dell'agguato si trovava un posto della polizia somala ubicato, dal 10 marzo, all'interno dei locali dell'ex ambasciata italiana e, quindi, a soli sessanta-settanta metri dal luogo dell'agguato. Il tragico giorno in tale edificio era presente l'allora Cap. Ferdinando Salvati, capo di una sezione della divisione delle informazioni militari di Unosom, al comando di quattordici militari malesi il quale, quando sentì i colpi d'arma da fuoco, mandò alcuni somali a vedere che cosa era successo. Dopo qualche minuto tale personale rientrò nel *compound* dicendo che non era accaduto nulla di grave: un tentativo di rapina respinto dalla reazione a colpi di arma da fuoco da parte degli assaliti. Successivamente gli stessi somali ritornarono da

¹²² Testimonianza resa dal col. Hosman Omar Wehelie alla II Corte di Assise, in data 29 maggio 1999 Doc. 3.683 (p. 159-161) *Avv. Duale: senta in un particolare, lei rispondendo domande di una Giornalista (...) ha sottolineato un aspetto molto particolare (...) disse: "vedrete che senza dubbio dietro questo omicidio ci sono italiani", a chi si riferiva? Gas-Gas: italiani? Avv. Duale: sì, questa è la parola che lei personalmente aveva pronunciato. Gas-Gas: no, no, io non l'ho detto, dietro questo qua, perché io sono persona che fa indagare le cose, non posso arrivare a nessuna conclusione senza avere qualcosa di base, mentre io non ho detto che, è ancora aperta questa indagine, era, le ho detto l'indagine è aperta perciò quando sarà una... un Governo oppure un organo in cui...(...) non l'ho detto, che non sono mai arrivato a nessuna conclusione particolare io, (...) per me il caso è ancora aperto e sto aspettando, se sarà, quando verrà qualche Autorità. Avv. Duale: senta un altro particolare, sempre in questa intervista, lei ebbe anche a riferire che era in possesso la lista del commando. Gas-Gas: la lista? Avv. Duale: del commando che hanno ucciso i Giornalisti... Gas-Gas: non l'ho... . Avv. Duale: esiste questa lista? Gas-Gas no, e l'indagine è chiusa in quel caso se tu ci hai la lista delle persone, gli autori di questo fatto qua, l'indagine, è chiusa.*

¹²³ Esame testimoniale di Ahmed Jilao Addo, in data 14 dicembre 2005.

¹²⁴ Esame testimoniale di Ahmed Jilao Addo, in data 14 dicembre 2005 (pag.34-35): " *Presidente. Lei ha preso qualche iniziativa, ha svolto qualche indagine, ha parlato con qualcuno per conoscere come si sono svolti i fatti, l'autore di questo duplice omicidio e le ragioni per le quali fu consumato questo omicidio? Ahmed Jilao Addo. Il giorno successivo, quando siamo arrivati all'ufficio della commissione, abbiamo incaricato Gas Gas, che è divenuto il capo della operazione. Egli ha parlato con un certo Shermarche - che poi è morto -, che era il capo del SIS. Presidente. Gas Gas fece questa commissione? Ahmed Jilao Addo. Come capo della operazione doveva indagare, doveva fornire un rapporto alla commissione. Presidente. (...) vorrei sapere se lei ha parlato con qualcuno in maniera concreta di questa vicenda e se ha appreso delle notizie sui motivi dell'uccisione, sui possibili autori e su come si sono verificati i fatti. Ha avuto modo di parlare con qualcuno? Ahmed Jilao Addo. L'unico fu il mio capo operazione. Presidente. Quindi, lei non sa niente di diverso da quello che le ha riferito Gas Gas? Ahmed Jilao Addo. Non posso certo parlare delle porcherie ascoltate al mercato. Quelle non sono notizie. Sentivo la gente parlare...*"

¹²⁵ vds. nota 15

Salvati dicendo che c'erano "due italiani morti sul marciapiede"¹²⁶: Il Cap. Salvati, dopo aver ricevuto l'ordine di andare a prendere i corpi dalla centrale operativa di Unosom, incaricò al riguardo gli stessi cittadini somali. Quest'ultimi, dopo essersi recati sul posto, riferirono all'ufficiale italiano che i corpi erano già stati portati al porto.

Il Cap. Salvati nel corso delle audizioni innanzi alla Commissione ha recisamente negato che tali cittadini somali appartenessero alla polizia, come poteva sembrare ovvio in considerazione del fatto che le persone a cui l'ufficiale aveva richiesto l'intervento si trovavano all'interno dell'ex ambasciata italiana, adibita a posto di polizia¹²⁷.

Per completare la descrizione si dà atto che in una nota il Sismi¹²⁸ riferisce che alcuni poliziotti somali avrebbero aperto il fuoco contro la vettura degli attentatori in fuga e che gli stessi agenti avrebbero poi prestato i primi soccorsi. Al riguardo il segretario Alfredo Tedesco, all'epoca in servizio presso il Centro Sismi di Mogadiscio ed autore della citata nota, ha esternato alla Commissione le proprie perplessità circa l'attendibilità della notizia riferitagli da appartenenti alla polizia somala, dei quali non viene indicato alcun elemento identificativo¹²⁹. Così come le risultanze delle audizioni

¹²⁶ Esame testimoniale di Ferdinando Salvati, in data 2 dicembre 2004 (pag. 147-148): "Salvati. Io mi trovavo a questa distanza e ho sentito uno scambio di raffiche molto brevi, brevissimo. Due minuti, un minuto? Un minuto probabilmente. Erano molto vicine. (...)Dopo poco è entrato del personale somalo nel compound, che ci ha detto che non era successo niente: "Non è successo niente, è stato un tentativo di rapina, ma sono scappati i rapinatori e hanno risposto al fuoco". (...)Presidente. (...) Quando ha sentito questi colpi d'arma da fuoco, che cosa ha fatto? Si è mosso, si è spostato da dove stava? Salvati. Io ero con quattordici militari malesi delle forze speciali malesi e li ho fatti disporre in sicurezza. (...) Sono entrate queste persone e (...) ci hanno detto che non era successo nulla, che era stato un tentativo di rapina, c'era stato uno scambio di colpi d'arma da fuoco e i rapinatori erano fuggiti. Pochissimo tempo dopo (...) è venuto del personale oppure l'ho mandato fuori io... (...) A questo punto ho chiamato la sala operativa di Unosom, ho detto loro in un po' meno tempo più o meno quello che ho detto a voi ed ho chiesto che cosa volevano che facessi. La sala operativa di Unosom m'ha detto di recuperare i corpi e a quel punto io ho detto al personale somalo di andare fuori e portarmi i corpi. Sono usciti - stiamo parlando sempre di minuti, è passato pochissimo tempo dalla sparatoria -, sono rientrati e mi hanno detto che i corpi erano già stati portati al porto.

¹²⁷ Esame testimoniale di Ferdinando Salvati, in data 2 dicembre 2004 (pag.154): "Salvati. Sì, lo dico a dei somali che erano lì, agli stessi che mi avevano detto che vi erano degli italiani morti. Presidente. E quelli sono andati? Salvati. Sono andati, sono ritornati e mi hanno detto che erano già stati portati al porto. Presidente. Le hanno detto chi è stato a portarli via? Salvati. No, mi hanno detto: "Sono già stati portati al porto". Elettra Deiana. Ma questi somali erano poliziotti? Salvati. No, non erano vestiti da poliziotti."

Esame testimoniale di Ferdinando Salvati, in data 9 dicembre 2004 (pag.12): "Salvati. I somali che ho mandato all'esterno erano cittadini...PRESIDENTE. Non erano poliziotti?Ferdinando Salvati. No. Presidente. E c'erano dei poliziotti? SALVATI. Sì, c'erano. PRESIDENTE. Perché non ha mandato i poliziotti? Salvati. Quelli che ho mandato erano gli informatori che lavoravano per me. Non avevo autorità nei confronti dei poliziotti, per cui lo chiedevo a loro. Presidente. Erano informatori civili? Salvati. Sì."

¹²⁸ Doc.102.3 pag.44-45;

¹²⁹ Esame testimoniale di Alfredo Tedesco, in data 13 gennaio 2005 (pag.47): "Presidente. Mi scusi, dottor Tedesco, evidentemente ricorda male perché io ho una sua nota manoscritta, nella quale lei dichiara: "Viene riferito che alcuni poliziotti somali avrebbero aperto il fuoco contro la vettura degli attentatori in fuga, e che sono stati gli stessi poliziotti a prestare i primi soccorsi. Questa mattina le due salme partivano per l'Italia, eccetera". Questa è un'affermazione sua, dottor Tedesco. Tedesco. Sì, ma non parlo di feriti, di ospedale, e via dicendo. Presidente. Però, lei dichiara di sapere che due poliziotti hanno ferito due degli aggressori. Tedesco. No, che hanno aperto il fuoco contro la vettura, non dico che ci sono stati dei feriti. Presidente. Ha ragione: "Viene riferito che alcuni poliziotti somali avrebbero aperto il fuoco contro la vettura degli attentatori in fuga, e che sono stati gli stessi poliziotti a prestare i primi soccorsi". Tedesco. Sì, è riferito sempre dai poliziotti. Presidente. Però, la notizia che c'era stata questa risposta al fuoco, da parte della polizia, lei l'aveva avuta. Tedesco. Questo proviene dalle persone che ho incontrato nei giorni successivi. E' detto...Presidente. Non si ricorda chi è che le ha dato questa notizia? Tedesco. I

portano ad escludere che sia stato personale appartenente alla polizia somala a fornire la notizia, riferita in distinti documenti dallo stesso Alfredo Tedesco e dall'allora Col Vezzalini, che l'auto della giornalista fosse stata seguita fin da Mogadiscio sud¹³⁰.

Premesso quanto sopra il quadro che si ricava dall'esame delle attività svolte dalla Polizia somala in relazione al delitto risulta piuttosto deludente.

Tale giudizio è contenuto anche nella sentenza della Corte di assise di appello del 26 giugno 2002¹³¹ ove si rileva come nella fase successiva al delitto non furono espletate, da parte degli appartenenti alla polizia somala, le opportune rilevazioni ed altri provvedimenti richiesti dall'accaduto. Nel dispositivo il giudice ritiene che le prime indagini sul delitto furono estremamente frammentarie e contraddittorie, anche a causa della situazione istituzionale della Somalia, all'epoca pressoché priva di veri e propri poteri centrali e che, malgrado il tempestivo sopraggiungere della polizia somala, ivi compreso il col. Gafow, non si fecero sul luogo del delitto misurazioni e rilevazioni ufficiali di alcun genere; i corpi delle vittime furono subito portati via; numerosi reperti -frammenti di proiettili, pezzi di lamiera, oggetti personali, taccuini- e gli stessi bagagli delle vittime, furono prelevati pressoché casualmente dai presenti intervenuti sul posto.

Le successive acquisizioni della commissione hanno reso, se possibile, ancora più fosco il quadro: un alto funzionario di polizia (il Col. Gafow) ordina ai suoi sottoposti di eseguire un arresto e l'ordine non viene eseguito. Lo stesso alto ufficiale dispone il sequestro dell'autovettura a bordo della quale sono stati uccisi i giornalisti ed il sequestro non viene effettuato. Scrive un rapporto sul fatto e non si interessa minimamente dell'esito. Ma la cosa che più colpisce della testimonianza di Gafow, e che evidenzia il "clima" di Mogadiscio in quel periodo, è la noncuranza e l'apparente normalità con cui

poliziotti. E' detto dai poliziotti che, devo dire la verità, una mano sul fuoco, se hanno sparato veramente o meno...Presidente. Non ce la metterebbe.

¹³⁰ Esame testimoniale di Alfredo Tedesco, in data 13 gennaio 2005 (pag.56): *"Presidente. (...) Ebbene, in questa informativa vi sono alcune indicazioni: sei somali a bordo di un fuoristrada, il tipo di autovettura – la Land Rover celestes – e il fatto che la giornalista sarebbe stata seguita da Mogadiscio sud, vale a dire dall'hotel Sahafi, dove alloggiavano. Queste notizie – che sono del 20 marzo – da chi le avevate avute? Alfredo Tedesco. Queste notizie vengono, come appunto dicevo, da... Presidente. Dalla polizia? Alfredo Tedesco. No, no. La polizia queste notizie non ce le dava. Presidente. Vengono da questa fonte, di cui non può fare il nome? Alfredo Tedesco. Da tante fonti, non era una sola.*

Esame testimoniale di Fulvio Vezzalini, in data 2 dicembre 2004 (pag.74): *Presidente. (...) lei dice una cosa importante, se fosse riscontrata: lei dice che fin da quando è uscita dall'albergo in cui abitava, la giornalista sarebbe stata seguita dall'automobile che poi avrebbe perpetrato l'attentato. Fulvio Vezzalini. Sì, però non siamo riusciti a dimostrarlo, perché si tratta di fonti che dicono determinate cose che bisogna riscontrare. E noi non l'abbiamo potuto appurare. E' vero, mi è stato detto da alcuni pakistani che quella macchina l'avevano vista passare al seguito di Ilaria. Presidente. Nel documento leggo "per averlo appreso da informatori"; quindi, gli informatori sarebbero i pakistani. Fulvio Vezzalini. Sì, alcuni pakistani che mi hanno detto di aver visto, subito dopo la macchina di Ilaria, che era passata, anche un'altra macchina, blu. Però, ripeto, è inutile insistere su dei particolari di cui non si è sicuri e che non si possono dimostrare.*

¹³¹ Doc. 5.00, pag.8.

vengono riferite tali inadempienze, giustificate dal clima di paura ed intimidazione che evidentemente circondava anche gli appartenenti alle forze dell'ordine, oltre alla popolazione civile somala.

Per quanto riguarda il rapporto Shermarche non si può non stigmatizzare la superficialità ed inconsistenza degli accertamenti svolti. Un'indagine compiuta senza ascoltare formalmente alcun testimone e che non dà neppure atto di determinanti attività svolte dalla stessa Polizia somala, quale l'immediato intervento di Gafow sul posto; notizia comunque facilmente riscontrabile se si fossero ascoltati eventuali testimoni intervenuti sul posto anche nelle fasi successive all'agguato. Per non parlare delle già riferite evidenti inesattezze contenute nel suddetto rapporto e della totale mancanza di volontà di procedere ad ulteriori approfondite indagini espressa dal compilatore.

Un ulteriore dato che emerge dalle acquisizioni della Commissione è la divergenza tra alcune dichiarazioni rilasciate dagli alti Ufficiali della Polizia somala nel corso delle audizioni. In una circostanza si è proceduto ad un "confronto" per tentare di giungere ad una sintesi tra le dichiarazioni precedentemente rilasciate dal Col. Gafow ed il Gen. Hosman Omar Wehelie in relazione agli effettivi compiti svolti dalla Polizia somala in occasione di gravi reati¹³² ed altri argomenti.

Se da un lato le discrasie emerse tra le diverse dichiarazioni possono essere parzialmente giustificate dalla difficoltà di ricordare con esattezza cristallizzando la situazione della giustizia e dell'ordine pubblico al marzo 1994, in un paese dove, dopo la caduta di Siad Barre, le situazioni si sono alternate con la rapidità tipica dei periodi di anarchia e disordine, come quelli che caratterizzano la Somalia dal 1991 ad oggi; dall'altra le divergenze risultano talmente palesi da far pensare ad una minore volontà di collaborazione nella ricerca della verità da parte delle alte sfere della polizia somala dell'epoca, le cui motivazioni oggi sono solo in parte giustificabili dal clima di intimidazione che ancora caratterizza la Somalia.

¹³² Confronto tra i cittadini somali Abdullahi Gafo e Hosman Omar Wehelie, in data 2 dicembre 2005 (pag.2).
"Presidente. Ieri, però, lei ha riferito anche un'altra cosa, cioè che non potevate svolgere indagini anche per mancanza dell'adeguata attrezzatura, mentre a noi il generale ha detto che le sezioni lavoravano, svolgevano investigazioni, indagini...Abdullahi Gafo. Dipende quale tipo di indagini, presidente...Presidente. Indagini sui delitti...Abdullahi Gafo. Non tutti i delitti. A Mogadiscio si uccidevano ogni giorno venti, cinquanta, cento persone e noi non facevamo niente... In alcuni casi, potevamo procedere agli arresti con l'aiuto di Unosom, non da soli."

L'AMBASCIATORE CASSINI

Un altro soggetto che effettuò delle “investigazioni” (sia pure in senso non tecnico) in Somalia sull’omicidio Alpi-Hrovatin fu l’ambasciatore Giuseppe Cassini, che per un periodo svolse in quel Paese le funzioni di delegato speciale¹³³.

Naturalmente, a differenza degli enti di cui si è trattato nei paragrafi precedenti (Carabinieri, Unosom, polizia somala...), Cassini non aveva istituzionalmente compiti investigativi, che egli svolse, invece, solo — per così dire — per un suo zelo, peraltro espressamente sollecitato da alte cariche dello Stato¹³⁴ e dalla famiglia Alpi, e spinto dal desiderio di risolvere un caso che oltre ad angosciare ancora i congiunti delle vittime, rappresentava un ostacolo alla formazione di rapporti diplomatici sereni tra Italia e Somalia.

La collocazione dell’argomento nel capitolo dedicato alle “responsabilità” non deriva, pertanto, dall’aver individuato omissioni da parte dell’amb. Cassini rispetto ai suoi compiti o altre irregolarità.

Se ne parla qui, piuttosto, per il ruolo attivo che egli ebbe nell’individuare e condurre in Italia un testimone, Gelle, che si rivelò il più importante del processo perché per primo, oltre a descrivere la dinamica dei fatti, fece il nome di uno dei componenti del commando (Hashi Omar Hassan) e consentì di individuare almeno uno degli imputati, nonché per il ruolo assunto nel condurre Hashi in Italia (dove fu possibile arrestarlo).

La Commissione ha esaminato con attenzione il ruolo dell’Ambasciatore Cassini perché egli, che era stato valorizzato alquanto dai giudici — soprattutto d’appello — come serio e credibile elemento di conferma dell’attendibilità del teste dell’accusa, era stato invece successivamente assai criticato da più parti, come se avesse voluto consapevolmente contribuire a trovare un “capro espiatorio” rintracciando un testimone disposto ad indicare un finto colpevole.

L’Ambasciatore Giuseppe Cassini, attualmente consigliere diplomatico della Regione Toscana, è stato nominato nel settembre 1996, dopo la morte del generale Aidid, Capo della Delegazione Diplomatica Speciale per la Somalia, con l’incarico di perseguire la riconciliazione clanica in quel paese e di ricostruire i rapporti con l’Italia¹³⁵.

In relazione all’agguato subito dai due giornalisti italiani a Mogadiscio, nel novembre 1996, egli afferma di essere stato incaricato dal Segretario Generale del Ministero degli Affari Esteri Boris Biancheri¹³⁶ e dal Vice

¹³³ All’epoca la Somalia era priva di un apparato statale e pertanto non accoglieva ambasciate straniere; le relazioni diplomatiche erano affidate, appunto, ad una Delegazione speciale.

¹³⁴ In particolare l’on. Veltroni, all’epoca Vicepresidente del Consiglio (dal 17 maggio 1996 all’ottobre 1998). Sul punto si veda più avanti nel testo.

¹³⁵ Dopo l’incarico in Somalia, nel febbraio 1998, è stato nominato ambasciatore a Beirut.

¹³⁶ Cassini: “Boris Biancheri mi disse: i genitori Alpi sono affranti, bisogna che noi facciamo di più e di meglio di come abbiamo fatto finora. Ti prego di interessartene e di prendere tutte le notizie che puoi trovare andando in Somalia. Questo ovviamente non me lo ha messo per iscritto, perché non c’è bisogno di mettere per iscritto qualsiasi cosa,

Presidente del Consiglio Walter Veltroni¹³⁷ di raccogliere ogni informazione utile sul duplice omicidio Alpi-Hrovatin¹³⁸. Cassini ha sostenuto che l'incarico gli venne dato anche su richiesta anche dei genitori di Ilaria Alpi, ma questi ultimi lo hanno spesso negato.

In ottemperanza a tale incarico, egli compì a Mogadiscio alcune attività di indagine (a partire dalla fine del 1996), ed in particolare:

- tra novembre e 1996 e aprile 1997 incontrò alcuni testimoni e raccolse le loro dichiarazioni (v. i resoconti nelle lettere inviate ai coniugi Alpi);
- il 25-26 luglio 1997 a Mogadiscio incontrò Ahmed Ali Rage detto Gelle, teste oculare del delitto;
- il 6 agosto 1997, a Roma, riferì al Procuratore dott. Vecchione che Gelle avrebbe potuto fare i nomi dei sette aggressori in cambio di garanzie;
- il 29 settembre 1997, a Mogadiscio, incontrò nuovamente Gelle e incontrò e fotografò Hashi Omar Hassan, indicato da Gelle come uno dei partecipanti all'agguato;
- il 9 ottobre 1997 provocò (sul punto si vedano gli ulteriori accertamenti, descritti di seguito nel testo) l'arrivo a Roma di Gelle, che fu sentito il 10.10.97 dalla Digos di Roma e l'11.10.97 dalla Procura di Roma;
- l'11 gennaio 1998 provocò l'arrivo a Roma di Hashi Omar Hassan e dell'autista di Ilaria Alpi, Sid Ali Mohamed Abdi, compresi nel gruppo di somali (dodici) che dovevano deporre davanti alla Commissione Gallo sulle violenze subite dai militari italiani in Somalia;
- il 12.1.1998 fu sentito a sommarie informazioni, presso il Ministero degli Esteri, da funzionari della Digos di Roma (Giannini e Vulpiani), mentre in caserma veniva disposto il fermo di Hashi e durante una pausa dell'interrogatorio dell'autista della Alpi¹³⁹.

Ha dichiarato che dall'aprile 1998, quando è stato assegnato all'Ambasciata italiana di Beirut, non si è più occupato del caso Alpi (eccetto la deposizione all'udienza di Corte d'Assise).

però poi lui ha ammesso questo ed ha fatto anche una seconda annotazione che stranamente non appare lì. Comunque, la troverò".

¹³⁷ Veltroni: *"In quel periodo sollecitai chiunque, a partire dal sottosegretario Serri, perché Luciana e Giorgio mi parlarono della necessità di arrivare a due documenti che erano importanti. Il primo erano le rilevazioni satellitari del momento dell'incidente. ... Allora, interessai il Ministero degli esteri - nella fattispecie il sottosegretario Serri, che era quello che aveva la delega per occuparsi dei problemi dell'Africa - perché facesse tutte le verifiche e cercasse di ottenere le risposte necessarie. L'altra cosa che si riteneva utile avere era quel certificato di morte... che doveva essere stata fatta da un'agenzia americana, di Houston... Serri si interessò di questo, però la risposta che ebbe dalle autorità statunitensi fu negativa ... Cassini venne una volta a Palazzo Chigi, e io gli dissi: mettiti a disposizione per la ricerca di qualsiasi informazione utile alla ricerca della verità... A Cassini dissi di occuparsi di questa questione, di fare tutto ciò che un ambasciatore poteva fare per cercare di ottenere elementi che fossero utili alla magistratura e per l'indagine che si stava svolgendo in quella direzione".* Veltroni ha dichiarato di avere avuto un unico incontro ufficiale con i coniugi Alpi, il 17 dicembre 1996, anche se da prima si interessava alla vicenda anche per la sua conoscenza personale della famiglia (egli fu tra i primi a recarsi a casa Alpi il 20.3.1994).

¹³⁸ La circostanza, che i protagonisti hanno cercato di negare o comunque di ridimensionare, è di fatto confermata da una serie di documenti che danno atto dell'interessamento alla vicenda sia dell'amb. Biancheri che dell'on. Veltroni (direttamente o tramite i loro uffici) e degli stretti contatti degli stessi con Cassini e con i coniugi Alpi.

¹³⁹ Interrogatorio iniziato alle ore 16, interrotto e ripreso alle 22,30.

Dagli atti in possesso della Commissione, risulta che l'Amb. Cassini inviò ai genitori di Ilaria alcune lettere.

Nella *prima*, inviata il 12 dicembre 1996¹⁴⁰ (praticamente appena dopo aver ricevuto l'incarico di indagare sul duplice omicidio), egli informava i signori Alpi di essersi recato a Mogadiscio e Bosaso e di avere scattato foto sul luogo dell'attentato, riepilogava quattro testimonianze da lui raccolte¹⁴¹ e si impegnava a prendere contatto, nella futura missione a Mogadiscio a gennaio 1997, con altri testimoni utili, tra cui l'autista di Ilaria e il sultano di Bosaso. Si offriva anche di organizzare una visita dei signori Alpi a Mogadiscio nord ed a Bosaso.

Va rilevato che il giorno successivo (13 dicembre 1996) Cassini scrisse¹⁴² al segretario Generale della Farnesina, Boris Biancheri, all'amb. De Franchis e p.c. all'on. Veltroni per riferire sulle prime testimonianze "informalmente raccolte... *in adempimento alle istruzioni ricevute* di reperire... ogni informazione utile a far più luce sulla morte di Ilaria Alpi di cui ha già informato gli Alpi". In previsione dell'incontro degli Alpi con il Vice Presidente del Consiglio, on. Veltroni, per il successivo martedì 17 dicembre, Cassini riferisce di essere stato informato dagli stessi signori Alpi della loro intenzione di chiedere di condizionare la ripresa dei rapporti con la Somalia ad un impegno delle autorità somale e di averli trovati "*psicologicamente assai provati, ma anche determinati a tutti i costi a scoprire — non tanto gli assassini (che dicono aver già in cuor loro perdonato) — quanto i mandanti e il movente*". Nella lettera, Cassini suggerisce di "*tentare di incanalare 'in positivo' il desiderio di giustizia che anima i genitori della Alpi... offrendo... trasparenza e assistenza piena alle indagini, e... qualche iniziativa di pubblica commemorazione della figlia...*" e chiede istruzioni in risposta ad alcuni quesiti (autorizzazione a retribuire un attendibile informatore a Mogadiscio, opportunità di convocare alla Farnesina una riunione tra gli uffici

¹⁴⁰ Doc. 22.0 pag. 748.

¹⁴¹ Si tratta del giornalista Ali Mussa, del cooperante von Braumulle, di Starlin Arush e del gen. Gilao.

- Ali Mussa Abdi, corrispondente ANSA e France Presse da Mogadiscio, "noto per la sua indipendenza politica nei confronti delle fazioni in lotta..." ha riferito di aver suggerito lui ad Ilaria di recarsi a Bosaso, ove era in atto un'epidemia di colera, quando era stato annullato il volo per Chisimaio dove Ilaria intendeva intervistare il Gen. Morgan, genero di Siad Barre e padrone della città. Quando rivede Ilaria il 20 marzo al suo rientro da Bosaso, lei gli disse che la visita non era stata particolarmente interessante
- Alex von Braumull, cooperante tedesco all'epoca in servizio a Bosaso presso Africa 70 riferisce che Ilaria fu ospite nella loro casa per pochi giorni e che "Avendo molto tempo libero, accettò il nostro invito di accompagnarci a Gardo...".
- Starlin Arush, dell'Associazione Donne Somale e grande amica di Ilaria ha parlato poche ore dopo l'omicidio con l'autista "(un bantu ancora rintracciabile in città)" che le raccontò quanto fatto da Ilaria al rientro da Bosaso: i bagagli al Sahafi, lo spostamento all'Hamana alla ricerca di Benni, l'agguato, "l'uomo di scorta...aprì il fuoco con tre colpi, a cui gli aggressori risposero...".
- Gen. Ahmed Gilao, capo della Polizia provvisoria di Mogadiscio Nord anche nel 1994. In via confidenziale riferisce che l'indagine da lui ordinata non aveva portato a risultati certi ed egli riteneva che i due giornalisti non fossero stati adeguatamente protetti da una idonea scorta. Subito dopo l'incidente erano accorsi sul posto Giancarlo Marocchino e il col. Abdullahi Gafo.

¹⁴² Doc 164.14 pp. 3-4.

competenti per ascoltare gli Alpi, opportunità di una iniziativa di commemorazione nel terzo anniversario della morte di Ilaria)¹⁴³.

Nella lettera successiva, del 1 aprile 1997, Cassini riportava le testimonianze di altre due persone¹⁴⁴ e si proponeva di ascoltare qualcuno degli ex guardiani dell'Hotel Hamana e l'ex direttore, tale Aweis.

Cassini sottolineava la presenza dell'auto degli aggressori innanzi all'Hotel Hamana prima dell'arrivo dei giornalisti (circostanza non verificata ma riportata da molti) e il fatto che nel corso dell'agguato gli assassini non si sarebbero avvicinati all'auto di Ilaria e Miran, almeno nell'aspetto che riguarda l'esplosione dei colpi (particolare riferito da molti testimoni e infine confermato dalla perizia balistica).

Il 20 marzo 1998 Cassini inviò una terza lettera ai signori Alpi (successiva alle ulteriori e importanti attività da lui poste in essere), in cui lamentò le strumentalizzazioni della stampa, riferendosi in particolare ad un articolo pubblicato il 25.2.98 dal settimanale Avvenimenti, a firma di Roberto Cavagnaro¹⁴⁵, nel quale già si ipotizzava che Hashi fosse un capro espiatorio e si metteva l'ambasciatore in cattiva luce.

Nella lettera Cassini ricordando il suo impegno "ultra vires" per la ricerca della verità, dandone un giudizio positivo, dichiarava di non accettare teoremi "precostituiti".

A questa lettera i signori Alpi risposero in data 23 marzo 1998,

¹⁴³ "Il dramma nel dramma - scrive però Cassini - è che forse non ci sono mandanti, forse non c'è un movente. Appunto per ciò, qualunque nostro atteggiamento di non piena assistenza alle indagini rinfocola in loro una cultura del sospetto, già alimentata dai mass media e da alcuni membri della Commissione d'inchiesta sulla Cooperazione, che stanno inseguendo una improbabile pista di traffici di armi legati alla nostra cooperazione..... la novità più preoccupante - come ho saputo da altra fonte - è che si sta mettendo in cantiere un film sul caso Alpi che evocherebbe proprio questa pista, con effetti inutilmente devastanti".

Peraltro, sull'argomento, l'on. Veltroni - che aveva ricevuto la missiva di cui si parla e che effettivamente il 17 dicembre aveva incontrato gli Alpi - ha dichiarato di essere sempre stato convinto che l'omicidio era stato commissionato da mandanti ben precisi per motivi ben precisi, legati all'attività giornalistica della Alpi: "Ho sempre avuto l'opinione, con i coniugi Alpi e con chi se ne è occupato, che questo omicidio invece avesse un movente, che non sia stato un incidente casuale, che non potesse essere annoverato nella logica della guerra per bande in Mogadiscio, ma che avesse un movente e quindi, avendo un movente, avesse anche una ratio e un mandante. Quindi, la mia opinione è, e l'ho sempre detto a tutti - e se ho incontrato l'ambasciatore Cassini in quella data sicuramente gli avrò detto questo, perché non ho mai cambiato idea in proposito -, che si dovessero cercare esattamente gli esecutori, i mandanti e il movente". Egli peraltro ha più volte ribadito che questa è una sua opinione personale, fondata solo sulla lettura di atti di commissioni parlamentari e altre carte e sull'impegno dei genitori verso la verità, che si tratta secondo lui di un tema politico ancora aperto, sul quale solo questa Commissione e la magistratura possono mettere la parola fine.

¹⁴⁴ L'autista di Ilaria Alpi e il suo uomo di scorta.

- **Ali Mohamed Abdi**, sentito nel febbraio 1997, autista di Ilaria, bantu residente a Medina, Mogadiscio sud. Dichiarò di essere stato avvertito dall'Hotel Sahafi che Ilaria era arrivata e che lo stava aspettando, verso le 14.00 del 20 marzo 1994, mentre si trovava in attesa al compound dell'ex ambasciata Usa e che Ilaria gli chiese di accompagnarla all'Hotel Ammana...". Successivamente descrive l'agguato e la fuga degli aggressori. NB *La prima azione di fuoco sarebbe stata compiuta dagli aggressori a cui rispose la scorta Mahmud. Nessun accenno alla possibilità che l'autista conosca l'identità degli aggressori*
- **Mahmud Nur Abdi**, sentito il 24 marzo 1997 guardia del corpo, di etnia Shikal, residente a Mogadiscio. Conferma l'attesa 20 marzo 1994 con Ali presso l'ex ambasciata USA ed il racconto sulla dinamica dell'incidente.

¹⁴⁵ Autore nel 1994 di un volumetto allegato alla rivista Avvenimenti.